

oltre un anno dal suo licenziamento in Commissione cultura di alcune modifiche. In questo ultimo anno, infatti, sono state varate numerose nuove leggi che coinvolgono il sistema di istruzione e di formazione del nostro paese, comprese le riforme degli organi periferici nazionali e di supporto all'autonomia, cui si è già accennato. Occorre, quindi, che il provvedimento in discussione possa inserirsi coerentemente nel disegno globale di riforma.

Ho ascoltato ed anche apprezzato la disponibilità che in tal senso è stata manifestata poco fa dalla relatrice, onorevole Acciarini, e mi auguro che il risultato che potrà emergere dall'esame complessivo degli emendamenti porti anche da parte del mondo esterno e di alcune associazioni che fanno capo alla scuola stessa ad una valutazione reale e non strumentale né tanto meno demagogica.

Durante il lavoro della Commissione e del Comitato ristretto sono state fatte circolare notizie demagogiche e non corrispondenti alla realtà. Qui invece si tratta di valutare in merito alla necessità di una ridefinizione degli organi collegiali di istituto ovvero di mantenere l'attuale situazione che comunque non sarebbe compatibile con le nuove riforme. Con questo spirito ci accingiamo a lavorare in aula sperando di ottenere il risultato che credo sia quello auspicato da tutti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghe e colleghi, quello in discussione credo sia l'ultimo progetto di legge sulla riforma scolastica che esaminiamo; l'ultimo non perché la legislatura sta per concludersi ed il tempo è tiranno ma perché tutte le altre tessere del mosaico sono già state inserite. È forse un po' scontato quanto vado dicendo ma credo che mi debba essere perdonato in nome del legittimo orgoglio di chi, insieme a tanti altri e in accordo con il Governo, ha lavorato intorno ad un progetto, ad una prospettiva,

che ora vede profilarsi e concretizzarsi sempre più nettamente. Intere legislature sono state consumate una dopo l'altra con lunghissimi dibattiti e spesso anche con larghissime convergenze ma senza riuscire mai a varare una riforma significativa. È vero, le riforme non sono tutto perché il problema principale è quello di attuarle in modo virtuoso; esse però sono necessarie perché senza riforme strutturali, come quella sugli organi collegiali di cui stiamo discutendo, non si sarebbero potuti affrontare i mali storici della scuola italiana, il centralismo, la frammentazione del sistema scolastico, la dispersione materiale ed intellettuale degli allievi.

Alla scuola italiana deve essere riconosciuto il merito di aver fatto passi da gigante nel processo di scolarizzazione di massa dal dopoguerra ad oggi, così come le va riconosciuta un'originale capacità di innovazione e sperimentazione in molti suoi segmenti e in molte aree geografiche del paese. Il bisogno di una riforma organica di sistema era ormai avvertito in modo pressante da tutte le componenti della nostra società e il centrosinistra ha colto questo bisogno profondo, l'ha fatto proprio. Questa legislatura ha dunque invertito una tendenza che sembrava destinata a perpetuarsi all'infinito e il centrosinistra è orgoglioso di questo risultato.

Nel processo generale di modernizzazione del paese anche la scuola, una delle istituzioni più complesse, oltre che fondamentali, per la crescita morale, civile e materiale del paese ha finalmente gli strumenti adeguati per affrontare le sfide della società, della conoscenza e dei mercati globali. Ci siamo chiesti per quale motivo ciò che è stato possibile in questi anni non lo è stato precedentemente? Fino al 1996 era mancato a qualunque maggioranza di Governo un programma organico unitario.

La coalizione dell'Ulivo, invece, aveva costruito un vero programma riformatore della scuola già in fase preelettorale: con tale programma si era presentata ai suoi elettori e da questi aveva ricevuto il mandato. Il centrosinistra, anche nei momenti di maggiore difficoltà della coali-

zione, non ha mai messo nel cassetto le coordinate fondamentali del progetto riformatore dell'Ulivo sulla scuola, ma ha continuato a perseguire le finalità con coerenza, adeguandosi alle esigenze concrete che via via si presentavano.

Ritengo che si possa dire che sta vincendo la politica: mi riferisco alla politica scolastica e alla politica alta, quella della ricerca del bene comune e dei progetti per il futuro; la politica che fa perno sulla centralità dell'uomo e del cittadino e non soccombe ad altre istanze, magari di tipo economicistico. Non avrebbe potuto essere così se a governare fosse stato il centrodestra, che oggi si presenta forte elettoralmente, ma con scarsa esperienza e credibilità progettuale alle spalle. Abbiamo visto, e forse vedremo anche in questi giorni, le forze di opposizione del centrodestra unite nell'ostacolare le riforme. Ho usato il termine « forse » perché la posizione dell'onorevole Napoli mi conferma che ella è una persona davvero capace di collaborare, perché ha in mente un vero progetto di scuola. In generale, però, le forze di opposizione del centrodestra sono unite per ostacolare le riforme, ma non per portare avanti un'idea o per seguire un unico ed organico progetto. È emblematico che sul riordino dei cicli vi siano state tre relazioni alternative del centrodestra e che oggi il gruppo di Forza Italia ripresenti da solo il proprio testo alternativo agli organi collegiali: ciò è emblematico della situazione del centrodestra.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Non è vero: ci sarà anche la Lega nord Padania ad appoggiarlo! Non siamo soli!

PIERA CAPITELLI. L'ex ministro D'Onofrio, intervistato su *Il Sole 24 Ore* di domenica 7 gennaio, ammette che nel centrodestra la disomogeneità di impostazione in ordine ai principi fondanti il sistema scolastico potrebbe essere un grave fattore di debolezza qualora a governare, in futuro, fosse lo stesso centrodestra. Come conciliare — egli si chiede —

le anime federaliste, liberiste, postcostituzionali e cattolico-solidaristiche che albergano nella Casa delle libertà? Le dichiarazioni dell'ex ministro (forse nuovamente candidato a ministro) sono molto oneste e condivisibili: purtroppo, non danno affidabilità di Governo perché si esprimono solo in negativo. L'unica soluzione che finora si intravede — fatta qualche eccezione — è quella di bloccare tutto e impedire il processo di attuazione delle riforme avviate in questa legislatura.

Forse il centrodestra — fortemente impegnato a cogliere ed evidenziare solo i disagi fisiologici dei periodi di transizione e ad attaccare il sistema formativo pubblico in quanto tale, non certo in quanto meno efficiente ed efficace di quello privato — non si accorge che la scuola ha cominciato a cogliere i primi frutti di un processo di innovazione avviato su diversi terreni e con la necessaria gradualità.

Uno degli elementi del processo innovatore si sostanzia nell'obiettivo di porre in essere e di consolidare nel paese un vero e proprio sistema integrato tra istruzione, formazione professionale e mondo del lavoro, che è ormai in una fase avanzata anche di applicazione ed è in grado di produrre il miglioramento dell'offerta formativa.

Tale obiettivo si sta perseguendo con l'attuazione della normativa sull'elevazione dell'obbligo formativo e con l'applicazione del sistema dei crediti, con la valorizzazione della pratica dello *stage* e della modularità dell'organizzazione, nonché con l'attuazione del nuovo sistema di formazione postsecondaria in cui vengono valorizzate le progettualità, la messa in rete delle risorse, la flessibilità e la possibilità di adeguare l'offerta alla domanda formativa.

L'aspetto più significativo e centrale del processo di riforma è senz'altro quello che fa riferimento al riordino dei cicli, perché legato alla forte istanza politica e culturale di recuperare un impianto educativo forte, centrato sulla serietà degli studi ed innovato attraverso una profonda riflessione sul sapere e sul rapporto tra sapere e competenza. Ma il principale motore di

tutti gli aspetti del processo di riforma è l'autonomia scolastica: non a caso si è partiti da lì; non a caso l'autonomia scolastica è legge dal 1996 ed è in fase di avanzata attuazione. Ci riferiamo ad un'autonomia non già concepita come un generico processo di decentramento, bensì come una dimensione destinata a promuovere e valorizzare la capacità di iniziativa progettuale delle singole scuole in tutte le loro componenti. Il regolamento dell'autonomia didattica e organizzativa e la regolamentazione dei nuovi organi di governo della scuola, che ridefiniscono la mappa dei poteri interni, dei compiti, delle funzioni, parametrando sull'autonomia, saranno la carta della nuova scuola. Essi, centrati sul diritto ad apprendere, pongono alle istituzioni scolastiche l'obiettivo fondamentale del successo formativo. Attraverso il piano dell'offerta formativa ciascuna scuola, con il concorso di tutte le sue componenti e con la collaborazione delle realtà territoriali, si cimenta direttamente con la sfida — scritta nelle pagine della nostra Costituzione — tra le esigenze poste dalla scolarità aperta a tutti e quelle poste da una formazione di qualità.

Il problema che oggi abbiamo di fronte non è tanto quello di garantire un generico diritto allo studio, quanto quello di tutelare il diritto di apprendimento. Perciò ogni scuola deve rendersi capace di darsi un'organizzazione, un ambiente di apprendimento, una pluralità di esperienze educative e didattiche capaci di cogliere le vocazioni, le potenzialità, le difficoltà di ogni allievo. Questo significa porre al centro del processo formativo lo studente e questo è il principale riferimento pedagogico ispiratore della riforma degli organi collegiali di governo della scuola che in questi giorni affrontiamo e che conclude il processo di progressiva costruzione di norme per la piena attuazione dell'autonomia scolastica.

La logica che tiene insieme questo testo, pur non essendo contraria, è molto diversa e più complessa di quella che ispirava i decreti delegati del 1973-1974. La gestione sociale e partecipativa aveva

mostrato troppi punti di crisi perché non se ne tenesse conto, ma la storica crisi di partecipazione agli organi collegiali da parte di genitori e studenti non può essere letta solo come l'esito di ingessature burocratiche: essa è anche l'espressione di una non ancora solida cultura democratica e partecipativa, che non intende il valore implicito del confronto dialettico e, a torto, concepisce ogni funzione consultiva — che è poi quella assegnata prevalentemente alla rappresentanza sociale — come ininfluyente e superflua. Allora, il problema vero per la nostra scuola e per la nostra società è come far crescere una cultura democratica di partecipazione, come predisporre situazioni in cui i soggetti non siano solo percepiti come utenti, ma siano protagonisti. Questo non può essere compito solo di una legge, lo sappiamo, ma — ciò posto — il nostro testo sugli organi collegiali ha voluto affrontare coraggiosamente anche questo problema, senza pretendere di dare una risposta esaustiva, ma con onestà e chiarezza. Noi pensiamo di aver fatto una scelta positiva decidendo di non disciplinare solo le forme di rappresentanza e le responsabilità dei componenti che concorrono all'autogoverno delle istituzioni scolastiche; abbiamo voluto istituzionalizzare come organismi anche le forme di partecipazione degli studenti e dei genitori, lo abbiamo fatto con l'intenzione di mandare un segnale politico forte, preciso, per un rilancio della cultura democratica e della partecipazione, oltre che della rappresentanza. Poi, con la piena applicazione anche di altri provvedimenti, come lo statuto degli studenti — che è una vera e propria carta dei diritti di cittadinanza studentesca —, l'istituzione delle consulte provinciali degli studenti, la disciplina della attività complementari ed integrative nelle istituzioni scolastiche, con tutto questo, siamo legittimati a sperare di poter conoscere una nuova stagione di protagonismo della partecipazione democratica.

Al grande sforzo del Governo per sostenere e incentivare il protagonismo degli studenti è stato attribuito minore rilievo politico di quanto questa azione

positiva effettivamente meritasse e questo ha forse inciso negativamente sulla piena conoscenza delle nuove norme nella scuola stessa. Soprattutto, indipendentemente da un discorso di rappresentanza negli organismi gestionali, valeva la pena di stimolare operazioni analoghe a quelle compiute per gli studenti anche per altri soggetti — i genitori, ad esempio —, ma per far questo, per incentivare l'associazionismo, ci sono ancora tanti spazi e fortunatamente non c'è bisogno di altre leggi: finalmente abbiamo una legge quadro sull'associazionismo che può costituire un valido riferimento per tutti.

Torniamo al testo unificato considerato nei suoi aspetti più significativi, quelli che ne fanno la carta fondamentale per la definizione delle funzioni e dei poteri interni alla scuola. Finalmente abbiamo un assetto interno delle competenze che distinguono il momento politico-decisorio da quello tecnico-organizzativo. Vi era stata una richiesta molto netta e pressante in tal senso nella lunga fase di costruzione del testo (che ricordiamo essere di iniziativa parlamentare), accompagnata da numerosissime e partecipate audizioni. Noi abbiamo aderito con convinzione a questa indicazione e, se vi saranno altre richieste, la relatrice ed altri componenti del Comitato dei nove hanno già manifestato ampia disponibilità — cui do la mia adesione — ad accogliere ulteriori indicazioni.

Il momento politico-decisorio, che gravita sul consiglio dell'istituzione, ha soprattutto il compito di contemperare le istanze direttamente espresse dall'utenza del territorio e dalle parti sociali, con gli obiettivi di una politica strategica della formazione che resti comunque attenta agli interessi del paese ed ad un quadro certo di garanzie costituzionali e democratiche: noi abbiamo costruito un momento politico-decisorio con queste finalità. Il livello tecnico-organizzativo deve fare strumentalmente perno sulle professionalità e sulle competenze degli operatori scolastici di diverse specie e spessori. All'organo tecnico per eccellenza, il collegio dei docenti, abbiamo voluto attri-

buire, perché fosse veramente tale, un'articolazione funzionale. Ciò per ridurre al minimo gli spazi assembleari, notoriamente poco operativi, che pure dovranno sopravvivere per le questioni di più generale e rilevante spessore.

Anche al consiglio dell'istituzione, che non si è voluto chiamare né di amministrazione, né di gestione, perché si è ritenuto che entrambi gli appellativi fossero inidonei a sottolineare l'idea della complessità e della processualità delle scelte, è stata conferita una struttura agile, funzionale ai compiti di indirizzo gestionale educativo e di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di un organismo ridotto nel numero dei componenti e ad immediata funzione esecutiva, un vero e proprio strumento per una forma di gestione del tutto originale e complessa, come deve essere la gestione della scuola.

Degli organismi di partecipazione abbiamo già parlato a lungo, ma credo valga la pena di sottolineare come, coerentemente con l'autonomia, le loro modalità di funzionamento siano state disciplinate da un regolamento.

Non mi soffermo oltre sugli altri contenuti del testo; lo ha già fatto la relatrice con considerazioni sulle quali sono pienamente d'accordo, così come sono d'accordo con lei e con altri sull'utilizzare tutto il tempo che abbiamo a disposizione per migliorare il testo in esame, soprattutto sul piano formale, anche alla luce dell'attuale quadro normativo che è cambiato perché questo Parlamento ha approvato tutti i disegni di legge che compongono il complesso mosaico della riforma della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, rispondo alla provocazione della relatrice ed alla sua disponibilità a riaprire in qualche modo alcuni termini della discus-

sione sul provvedimento in esame, dato anche il lungo lasso di tempo intercorso tra il dibattito in Commissione ed il confronto in aula.

Elencherò solo alcune preoccupazioni che il testo suscita in me, ma non soltanto in me. In primo luogo, ho l'impressione che nel testo vi siano vincoli alla libertà di insegnamento, soprattutto là dove (al comma 3 dell'articolo 2, ma anche in altre disposizioni) si parla di tutela della libertà di insegnamento. È evidente, infatti, che la libertà di insegnamento non ha bisogno di essere tutelata, né in questo testo, né altrove. Soprattutto chiediamo — lo faremo in fase emendativa — la soppressione dell'articolo 10, richiesta del resto avanzata dalle più rappresentative associazioni professionali nella lettera pervenuta al Presidente della Camera già citata questa mattina. In tale lettera si chiede la soppressione dell'articolo 10 perché, come in essa si dice testualmente, « non sembra opportuno che in una proposta di legge che delinea gli organi di governo delle istituzioni si entri nel merito della funzione docente e si scandiscano i tratti di tale funzione e di una sua possibile articolazione, per di più in scarsa coerenza con quanto in sede di dibattito politico, culturale e professionale, è andato maturando in questi ultimi mesi ». Ritengo che questo sia uno dei punti su cui tutti quanti dovremmo riflettere a lungo.

Vi è poi una seconda questione sulla quale intendo soffermarmi. Con il nostro testo alternativo, ma anche con i nostri emendamenti, noi proporremo la reintroduzione, visto che è già prevista dai decreti delegati, del consiglio di classe, di interclasse e di intersezione, ovviamente con tutte le modulazioni che dovranno far seguito alle norme approvate, perché evidentemente non potrà più trattarsi del consiglio di classe previsto dai decreti delegati.

Vogliamo comunque riaffermare la dignità di un nucleo fondamentale di riferimento didattico, educativo e funzionale che il consiglio di classe assume comunque anche nella scuola dell'autonomia.

Ciò non è in contraddizione, ad esempio, con il POF, perché a quest'ultimo è affidata la programmazione generale di istituto, la garanzia di un confronto positivo anche tra le classi aperte; riaffermare invece l'identità del gruppo-classe, garantisce, a nostro giudizio, la libertà di insegnamento ed evita l'appiattimento su un unico modello didattico ed educativo. Anche questo è uno dei punti su cui invito i colleghi a riflettere.

Vi è poi un'altra questione, anch'essa ricordata nella lettera delle associazioni professionali, sulla quale mi soffermerò, seppur brevemente. All'articolo 4 si prevede nel consiglio di amministrazione, per quanto riguarda la scuola media superiore, una rappresentanza degli studenti paritetica rispetto a quella dei docenti. Stamane è stato evocato più volte in questa sede il tema della responsabilità degli studenti. Da parte di colleghi della maggioranza ho sentito pronunciare espressioni del tipo: abbiamo voluto valorizzare la responsabilità degli studenti, dando loro una adeguata rappresentanza nel consiglio più importante dell'istituzione.

Anch'io ho a cuore la valorizzazione degli studenti; attenzione, però, perché, ponendo sullo stesso piano studenti e insegnanti in un organo che anch'io riconosco essere il più importante nell'istituzione scolastica, di fatto si crea, anche dal punto di vista del rapporto educativo, una confusione tra educatore ed educato. La responsabilità degli studenti si alimenta e si fortifica offrendo loro proposte didattiche serie, garantendo personale appassionato e preparato, dando loro anche un esempio di serietà e di professionalità e non certo attribuendo loro un posto in più in un consiglio. Mi sembra, tutto sommato, che questa offerta vada di pari passo con altri provvedimenti adottati in questi anni, come quello relativo alle consultazioni degli studenti che, con tutto il rispetto, sono state spesso un parco-giochi in cui si è consentito ai ragazzi di discutere ma poi, come è accaduto in occasione dell'ultima consultazione nazionale,

quando è arrivato il ministro, il prodotto delle discussioni e riunioni è stato completamente sovvertito.

Analogo discorso vale per un provvedimento a cui si è fatto cenno stamane, quello relativo allo statuto delle studentesse e degli studenti, che in sé può essere anche una cosa buona. Esso risale a qualche anno fa e, secondo l'indagine ISTAT, lo conoscono soltanto il 2 per cento delle scuole italiane che lo hanno affisso all'albo. Questo è un fallimento e significa che si sono sostituite ad una seria politica educativa di offerta formativa e didattica nei confronti delle nuove generazioni forme legislative e regolamentari di partecipazione che hanno finito per essere una falsità e un inganno per i nostri ragazzi. Rivediamo, dunque, queste proporzioni non per sminuire la presenza e la funzione dei ragazzi, ma perché la scuola deve offrire altro rispetto ad un posto in più in un consiglio.

Vorrei sottoporre brevemente altre due questioni all'attenzione del Governo e della relatrice. Nei nostri emendamenti proporremo la presenza solo consultiva di esterni nel consiglio dell'istituzione; «esterni» significa rappresentanti degli enti locali e delle categorie economiche e professionali. Consideriamo questo aspetto interessante — tra l'altro, è un tema caro alla sinistra — perché garantisce il collegamento con le realtà territoriali. Nell'attuale ordinamento, la presenza di esterni è prevista nei consigli scolastici provinciali e nei consigli distrettuali. A tale proposito, apro una parentesi sulla responsabilità di queste persone; noi che siamo stati nei consigli sappiamo che spesso i rappresentanti di queste categorie sono latitanti...

MARIA CHIARA ACCIARINI, *Relatore per la maggioranza*. Come latitanti?

GRAZIA SESTINI. Cara onorevole Acciarini, veniamo tutti dal mondo della scuola e la conosciamo bene! Quell'esperienza, tuttavia, può essere importante per il collegamento con il territorio e per la responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni che la scuola in

primis si assume, ma a cui chiama a collaborare tutte le presenze sociali ed istituzionali del territorio, che non hanno più bisogno di essere rappresentate da organismi superiori che probabilmente spariranno. Esse devono essere consultate dalle singole scuole — soprattutto dalle superiori — che, anche per effetto del dimensionamento, insistono su territori abbastanza vasti che a volte comprendono diversi comuni.

Ci siamo anche preoccupati che la scuola non fosse più autoreferenziale; continuiamo a correre il rischio che il sistema valuti se stesso. Capisco che si tratta di una questione complessa perché la scuola non è abituata alla valutazione; lo sono gli alunni e, comunque, poco anche loro ultimamente, ma la scuola in quanto tale non è abituata ad essere valutata. Perché la valutazione sia seria occorre che sia effettuata da personale qualificato, ma esterno alla scuola stessa. Proporremo che la maggioranza del comitato di valutazione sia composta da esterni e che vi sia una rappresentanza considerevole di genitori. Questi sono solo alcuni spunti di riflessione.

Credo che difficilmente questo lavoro potrà essere svolto in aula, proprio perché è passato tanto tempo dalla discussione in Commissione e, per forza di cose, alcuni punti, che non sono puramente nominalistici, dovranno essere rivisti in base alle leggi man mano approvate negli ultimi anni. Chiedo alla relatrice ed al Governo se non ritengano opportuno un ritorno, seppur breve, del provvedimento in Commissione, magari in Comitato ristretto, proprio per approfondire questi temi.

Consentitemi un'ultima notazione. Nella brevità del mio intervento, credo di avere risposto alle accuse dell'onorevole Capitelli quando sostiene che l'opposizione ha soltanto ostacolato le riforme. Onorevole Capitelli, l'opposizione ha fatto il suo lavoro. Le riforme del Governo di centrosinistra non le condividevamo e non le condividiamo. Abbiamo avuto l'onestà intellettuale e la correttezza parlamentare di presentare proposte alternative, perché ritenevamo che ciò fosse un nostro dovere

non solo nei confronti dei nostri elettori e della pluralità esistente nel mondo della scuola, ma nei confronti dello stesso Parlamento.

Rifiuto la sua accusa di avere soltanto ostacolato l'attività del Governo. In questi anni abbiamo lavorato con serietà in Commissione ed in aula ed abbiamo avanzato — certo — proposte diverse, ma ciò che lei « legge » come una divisione io la interpreto come una ricchezza. Per chi, come noi, si prepara a governare, si tratta di fare una sintesi della ricchezza delle posizioni esistenti al nostro interno.

Le vostre proposte non le abbiamo condivise, sappiamo bene che il mondo della scuola le sta subendo e sappiamo altrettanto bene che ci assumeremo la responsabilità, nei termini che le leggi in vigore ci consentiranno, di modificarle; il lavoro che abbiamo svolto in questi anni non è stato assolutamente di mera opposizione, ma di costruzione di un progetto alternativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santandrea, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, nel poco tempo che ho a disposizione desidero esprimere, a nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare, la condivisione della necessità che si dia corso al completamento della riforma del nostro sistema scolastico, anche con l'approvazione di un provvedimento che chiarisca e definisca gli organi collegiali della scuola dell'autonomia.

Non c'è dubbio che il testo approvato dalla Commissione, per il lasso di tempo trascorso, necessiti di qualche semplificazione e di qualche « asciugamento » normativo, nel senso che alcune previsioni risultano pleonastiche se non in contraddizione con altre disposizioni normative intervenute nel frattempo.

Gli organi collegiali della scuola dell'autonomia devono tenere conto del per-

corso svolto in quest'ultimo anno; si rende necessaria una precisazione che renda il testo effettivamente capace di corrispondere alla « svolta » che il Parlamento ma soprattutto la maggioranza ed il Governo intendono portare avanti relativamente alla riforma complessiva della scuola.

Ci siamo posti l'obiettivo di presentare alcune proposte emendative che accentuino gli spazi di autonomia ed il ruolo delle componenti interne dell'istituzione scolastica, con particolare riferimento ad una più specifica e puntuale azione di proposta e di decisione da parte delle famiglie e degli studenti. Nello stesso tempo è opportuno sottolineare la necessità che gli organismi decisionali previsti dal provvedimento in esame siano semplificati, resi più snelli e in grado di garantire quella capacità di riflessione e di decisione di cui necessita la nuova configurazione dell'istituzione scolastica.

Noi vogliamo quindi che le proposte di legge al nostro esame trovino un reale e adeguato ammodernamento in questa sede e ci auguriamo che vi sia una disponibilità — che mi è parso di recepire — del relatore e quindi della maggioranza a far sì che si registri effettivamente un'azione comune dell'intera Assemblea affinché il provvedimento possa rispondere a quelle esigenze di efficacia e di corretta gestione nell'individuazione dei compiti, delle competenze dei ruoli che spettano ai singoli organismi previsti dal testo in esame.

Da qualche parte è stata sollecitata l'ipotesi...

PRESIDENTE. Ce la lasci intravedere, così può concludere il suo intervento.

TERESIO DELFINO. ...di un ulteriore passaggio in Commissione. Credo però che, se vi saranno la disponibilità e la volontà di farlo, vi sia la possibilità di apportare le necessarie correzioni al testo nel corso dell'esame in Assemblea del provvedimento.

Per questa ragione, ci poniamo con un atteggiamento costruttivo di confronto su questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Inizio il mio intervento sottolineando un aspetto che peraltro non è una novità: Rifondazione comunista non ha condiviso nessun provvedimento sulla scuola che è stato elaborato o che sta per essere elaborato (come quello relativo agli organi collegiali) di « marca-Berlinguer », ereditato poi dal ministro De Mauro. Riguardo alla questione degli organi collegiali, avrei voluto portare in aula i libri di quest'ultimo nei quali aveva espresso e scritto — anche quando era responsabile politico nel Lazio — opinioni assolutamente diverse da quelle contenute nel provvedimento relativo agli organi collegiali oggi in discussione.

Vorrei dire alla collega e amica Capielli che Rifondazione comunista non si è opposta ai provvedimenti perché al nostro partito piace semplicemente opporsi (personalmente, sarei anche favorevole ad una collaborazione), ma perché le proposte di legge sulla scuola non hanno fatto altro che indebolire la scuola pubblica e la possibilità di usufruire non di un servizio, ma di una « alta cosa » nella formazione dei cittadini presenti e futuri; i provvedimenti emanati hanno invece allargato una maglia terribile verso la privatizzazione e verso la frammentazione della scuola pubblica, compreso quello sugli organi collegiali !

In conclusione, vorrei invitare i colleghi a non prendere l'opposizione di Rifondazione comunista come una volontà di non costruire; si deve invece costruire nel momento in cui si ascoltano, si recepiscono e si valutano le proposte provenienti in questo caso da un'altra componente dell'Assemblea che è poi non è una componente a sé stante, ma la rappresentanza sia di un bacino di elettori sia e soprattutto di varie componenti del mondo della scuola. A tale riguardo, vorrei evidenziare il fatto che talune componenti della scuola mi hanno fatto pervenire delle proposte di emendamento da presentare al provvedimento in esame. Sembra sia stato compiuto un *Blitz* su

questi organi collegiali poiché si è voluto calendarizzare per stamattina questo testo (non è sempre possibile rispettare gli orari per gli emendamenti perché ieri, per esempio, era lunedì e vi erano altri impegni presi da tempo, mentre gli emendamenti devono essere autografati). Chiedo e recepisco favorevolmente la disponibilità della relatrice a riaprire i termini del confronto per studiare la possibilità di accogliere gli emendamenti che, lo ripeto, arrivano da una larga parte della popolazione della scuola.

Mi soffermo e rabbrivisco già sulla parola « istituzione » che sostituisce la parola « istituto ». La parola istituzione — non voglio fare l'esperta in linguistica — va nel senso assolutamente contrario al senso di libertà che invece la scuola ha in sé. Presenterò gli emendamenti necessari a cambiare la parola « istituzione » in « istituto ». Anche il suono mi dà il senso della pesantezza.

Gli organi collegiali dovevano essere cambiati, ma la riforma deve fare scelte precise o coerenti. O si sceglie la soluzione della gestione democratica della scuola valorizzandola di fronte alla figura del dirigente scolastico, che è stata innalzata proprio con i provvedimenti votati e ormai in attuazione, oppure si sceglie il ridimensionamento del ruolo degli organi collegiali dando preminenza alla gestione manageriale, che poi è il succo e il senso di questa proposta di legge. Gli organi collegiali, tra l'altro, vanno disciplinati esclusivamente con una legge dello Stato e non con leggi o provvedimenti amministrativi locali al fine di evitare una frammentazione nella frammentazione e la possibilità di creare scuole sostanzialmente diverse sul territorio. Questo noi non lo vogliamo né possiamo volerlo, e non lo vogliono le forze della scuola. È allora evidente che, se si vuole realizzare una reale autonomia scolastica che garantisca nella scuola pubblica una effettiva libertà di insegnamento, e il necessario pluralismo culturale, il governo della scuola deve essere affidato agli organi collegiali di partecipazione democratica. Qui, per esempio, si svuota il valore delle

assemblee, ma scherziamo? L'assemblea, in un organismo come la scuola in cui vi è la libertà e in cui cresce la libertà e il pluralismo intellettuale e culturale, è il primo punto in cui queste cose possono nascere.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Hai letto la legge? Ci sono 25 assemblee!

MARIA LENTI. In tal caso, il disegno di legge in discussione deve essere molto modificato. Questo testo attribuisce agli organi collegiali compiti molto generici, evanescenti e facilmente eludibili. È necessario invece definire in modo più netto e senza ambiguità le competenze degli organi collegiali, l'efficacia effettiva delle loro determinazioni, la loro effettiva autonomia sia rispetto ai dirigenti scolastici sia rispetto agli apparati amministrativi statali e degli enti locali. Soprattutto, è necessario garantire un'effettiva libertà di insegnamento che non va tutelata, ma garantita. Questa è la preconditione necessaria della democrazia scolastica. Quindi, si chiede di sopprimere l'articolo 10.

In quest'ultimo periodo le forze politiche dell'Ulivo e, anche con senso diverso, Rifondazione comunista, che si è trovata loro vicina su alcune questioni, hanno manifestato una forte preoccupazione rispetto ai tentativi della destra e non si tratta solo dell'episodio del Lazio, ma anche della Lombardia. Qui abbiamo firmato insieme delle interrogazioni e delle interpellanze sul buono-scuola della Lombardia.

Abbiamo manifestato preoccupazioni proprio per quella destra che vuole condizionare la libertà d'insegnamento e l'autonomia della scuola, intesa come potere del mondo della scuola di esprimere liberamente la propria cultura. Chiedo, allora, alla destra: chi deve valutare la scuola? In base a quali leggi, forse quelle del mercato? Non ci stiamo, né accettiamo l'ipotesi di censurare i libri scolastici o i libri *tout court*!

La discussione sul provvedimento in esame può rappresentare l'occasione per

tradurre le preoccupazioni che abbiamo avuto in scelte concrete e coerenti. Vogliamo anche augurarci che il mondo della politica ed in particolare i parlamentari direttamente impegnati sulla materia degli organi collegiali vogliano ascoltare il mondo della scuola e le preoccupazioni che sono state ripetutamente manifestate dallo stesso, proprio per un effettivo rafforzamento della democrazia scolastica a garanzia di un'effettiva libertà d'insegnamento.

Ringrazio, quindi, il relatore per la maggioranza per la sua disponibilità e spero che i nostri emendamenti vengano attentamente valutati ed approvati dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2226)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Aprea, alla quale ricordo che purtroppo ha solo un minuto, perché ha utilizzato precedentemente il tempo a sua disposizione in maniera non parsimoniosa!

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'onorevole Sestini, del gruppo di Forza Italia, ha avanzato una proposta che ritengo opportuno rilanciare: sarebbe opportuno riportare il provvedimento all'esame della Commissione e riprendere i lavori nel Comitato ristretto, al fine di valutare gli opportuni adeguamenti del provvedimento stesso alle norme che sono state nel frattempo varate. Ritengo necessario, quindi, rivedere il testo base per la discussione (pur mantenendo ovviamente il nostro testo alternativo), proprio perché quel testo è ormai superato dalla normativa che nel frattempo è stata votata in Parlamento, per cui si rischia che la legge nasca già vecchia. Considero pertanto

davvero poco saggio porre in votazione un testo già superato nel paese e nelle scuole.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, ora ascolteremo il relatore per la maggioranza sulla questione che lei e la collega Sestini avete posto; tuttavia, devo farle presente che la stessa potrà essere compiutamente valutata nella fase successiva di esame del provvedimento, dunque nel pomeriggio.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Acciarini.

MARIA CHIARA ACCIARINI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio, in modo non rituale, i colleghi intervenuti del dibattito, perché ho ascoltato tutti con grande interesse ed ho visto emergere con chiarezza le posizioni, il che mi sembra sempre un fatto positivo che rafforza il valore del confronto democratico all'interno del Parlamento.

Colgo l'occasione per ribadire la nostra volontà di migliorare il testo attraverso un'attenta valutazione degli emendamenti che verranno presentati, ma ribadisco altresì (credo di esprimere a tale proposito il parere della maggioranza) di non volere stravolgere il testo, che è ispirato ad una filosofia precisa, illustrata dai colleghi intervenuti nel dibattito ed in precedenza da me stessa tratteggiata nella relazione iniziale. D'altro canto, il carattere d'urgenza del provvedimento è stato sottolineato da molte parti, in particolare dalle associazioni professionali che hanno chiesto una valutazione attenta degli emendamenti, cui senz'altro procederemo: sinceramente, dunque, mi dichiaro estremamente disponibile a valutare gli emendamenti nell'ambito di un lavoro attento in sede di Comitato dei nove, ma mi sembra che un ritorno del provvedimento in Commissione non sia opportuno, proprio perché non è coerente rispetto agli obiettivi che ci siamo posti.

Ho preso anche appunti mentre i colleghi intervenivano e vorrei aggiungere una sola osservazione per la correttezza del dibattito. Onorevole Aprea, smettiamola di rileggere da tutte le parti ciò che

ha scritto un esponente dell'ANP, che ha fatto l'elenco degli organi collegiali, peraltro sbagliando; sfido chiunque a leggere nel testo di queste benedette unità organizzative che, probabilmente, comparivano in una delle edizioni precedenti. Questo signore non si è mai aggiornato e voi continuate a ripetere le stesse cose.

VALENTINA APREA, Relatore di minoranza. Saranno ventiquattro invece di venticinque !

MARIA CHIARA ACCIARINI, Relatore per la maggioranza. Onorevole Aprea, io ti ascolto quando parli e non interrompo, impara a fare altrettanto.

Aggiornatevi almeno sui fatti. Peraltro, riterrei necessaria una maggiore coerenza perché, leggendo la relazione di minoranza — l'ho notato con piacere — anche per quanto riguarda il rifiuto delle assemblee, degli organismi di partecipazione, viene fatto un elenco assai esteso (manca solo che venga citata l'assemblea di classe del primo aprile o del 30 maggio !) al fine di aumentare il numero degli stessi. Abbiate almeno l'onestà intellettuale di dire che l'articolo 3, comma 5, della vostra proposta prevede: « Il regolamento di cui al comma 1 stabilisce, altresì, ulteriori forme di partecipazione dei genitori, degli studenti e delle associazioni, anche attraverso la costituzione di commissioni, di comitati e di consigli » (*Commenti del deputato Aprea*). Ma quanti ne avrebbe contati il collega dell'ANP al quale fai riferimento, collega Aprea, se avesse letto con la stessa attenzione questo testo? Quando parliamo di organismi... (*Commenti del deputato Aprea*).

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, la relatrice sta svolgendo la sua replica, non è un dialogo.

MARIA CHIARA ACCIARINI, Relatore per la maggioranza. Sto leggendo il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA, Relatore di minoranza. Non è una lettura, è un'interpretazione personale.

MARIA CHIARA ACCIARINI, *Relatore per la maggioranza*. Ho fatto solo una domanda: quanti ne avrebbe contati il collega dell'ANP leggendo il comma del suddetto articolo 3. Lo affermo perché vi sia chiarezza per tutti perché, ripeto, credo che solo nella chiarezza si possa lavorare ed anche recepire la preoccupazione di adeguamento del testo alle trasformazioni avvenute e quindi di alleggerimento dello stesso in qualche sua parte che, probabilmente, risente proprio del fatto che nel frattempo si è sviluppato un dibattito. Tuttavia, occorre lavorare nella chiarezza perché solo così tutti possiamo contribuire al miglioramento, diversamente, se si vuole arroccare la maggioranza su posizioni eccessivamente stataliste e legate alle procedure — al di là del senso di queste critiche, che mi sfugge — non si compie quel lavoro corretto rappresentato dal confronto tra i due testi presentati. Non si tiene conto, inoltre, della possibilità di emendare il testo che invece, ripeto, a mio avviso è possibile. Quindi, con chiarezza e rapidità, ringraziando i colleghi per il dibattito svolto, mi dichiaro disponibile ad ulteriori interventi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare la relatrice, ma anche tutti gli intervenuti, per la serenità, la pacatezza e la chiarezza degli interventi, nei quali sono state espresse posizioni in molti punti non convergenti, ma che hanno in ogni caso dato un contributo al fine di comprendere le ragioni del provvedimento in esame. Come è stato sottolineato nell'intervento dell'onorevole Capitelli, esso arriva in termini temporali come ultima tessera del mosaico della riforma...

MARIA LENTI. A distrugge la scuola statale della Repubblica.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Lenti, un po' di dialettica è sana, ma

interrompere il rappresentante del Governo mentre parla non giova alla speditezza.

MARIA LENTI. Signor Presidente, non posso stare zitta!

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mentre l'onorevole Lenti mi interrompeva mi è venuto in mente un articolo che ho letto recentemente su *Le Monde*, che non è proprio un giornale di estrema destra, il quale, nel ventesimo anniversario della marcia di un milione di francesi a favore della scuola non statale, avvenuta nel 1980, sosteneva che quella marcia non è stata tanto importante per la scuola non statale, ma lo è stata moltissimo per la scuola statale francese.

Probabilmente converrebbe riflettere su che cosa significhi oggi scuola pubblica. Del resto, questo provvedimento esprime chiaramente un'idea di scuola che non è quella di mercato. È un provvedimento che rifiuta di ritenere la scuola un semplice servizio pubblico, ma la ritiene giustamente un'istituzione. Il termine « istituzione » non è mai stato usato in maniera così appropriata come in questo caso. Là dove ci sono cittadini che si uniscono con un fine generale, quella è un'istituzione. Il comune è un'istituzione, così come la nuova unità scolastica è un'istituzione e non un semplice servizio e proprio per questo il governo di questa istituzione non può essere manageriale, come in un'azienda, in cui vi è un amministratore delegato, vi sono dei clienti e dei professionisti che si oppongono e sono in contrasto fra di loro.

Come ha detto l'onorevole Voglino, questa è la risposta di una comunità — è stata definita una comunità educante — che si è posta un fine comune e a questo fine, come abbiamo scritto in tanti altri provvedimenti, le componenti cooperano. Cooperare non significa però confondere i ruoli e le funzioni. Per questo è giusto che i soggetti della scuola abbiano ciascuno la propria funzione, che naturalmente concorre allo stesso fine, ma non può mai essere confusa con le altre.

Credo, ad esempio, che il modesto successo che hanno avuto gli organi collegiali previsti nel 1974, oltre ad essere dovuto ad un *handicap* di partenza (in quanto tali organi si riferivano ad una scuola priva di autonomia e, quindi, governata dalla circolare, in cui tutt'al più si trattava di interpretare tale circolare per verificare quale piccolo spazio potesse lasciare), fosse dovuto anche al fatto che non erano state definite chiaramente e sufficientemente le varie funzioni.

Ciò ha portato a volte al fatto che la componente dei genitori tendesse ad occupare lo spazio proprio dei professionisti della scuola, cioè dei docenti, e che i docenti ritenessero che i genitori potessero occuparsi soltanto del colore delle pareti da tinggiare o di cose di questo genere. Ritengo che a ciò abbia contribuito anche il fatto che tali organi fossero troppo pletorici e a tale proposito è giusto il richiamo che ha fatto la relatrice a contenere il numero.

Fra le osservazioni molto interessanti dell'onorevole Napoli, che ho condiviso in larga parte, vorrei ricordare quella in cui ha sostenuto che vi è stata un'apertura nei confronti dei soggetti — ed ha citato i genitori — ed ha poi aggiunto: ove necessario, anche all'esterno. Qui sta la differenza: questo progetto non è autoreferenziale, la scuola non si è chiusa dentro, tant'è vero che al regolamento è stato lasciato il compito di definire tutta una serie di possibili ulteriori aperture. Quindi è benvenuta la presenza di un ente esterno (l'ente locale o la società organizzata che ruota attorno alla scuola), ma ciò non perché lo abbiano stabilito le leggi varate nella presente legislatura ma perché da anni le scuole migliori già operano in questo senso. Non mi stancherò mai di dire che le nuove regole vengono da molto lontano sotto il profilo della cultura e che almeno un terzo delle scuole italiane già applica la riforma che abbiamo semplicemente codificato nelle norme primarie e secondarie. Questa è la ragione per cui qualunque sarà il risultato elettorale della prossima primavera, non

si potrà tornare indietro perché — lo ripeto — le migliori scuole da anni si muovono in questa direzione.

Credo che, facendo tesoro dei tanti suggerimenti emersi nel corso della discussione, il testo possa essere ulteriormente limato; mentre non ritengo opportuno un suo ritorno in Commissione, anche in considerazione dei tempi stretti che il Parlamento ha per lavorare. Sarebbe opportuno consegnare questo provvedimento alla scuola, anche perché penso che trascorrerà un arco temporale piuttosto lungo prima che il nuovo Parlamento possa riprendere in mano la materia. A tale proposito mi permetto un suggerimento che mi auguro venga raccolto: trattandosi dell'ultimo provvedimento sulla scuola in questa legislatura, si potrebbe inserire una delega al Governo a provvedere, entro due o tre anni, all'adozione del testo unico...

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Una delega?

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sì, delega al Governo che verrà. Onorevole Aprea, lei è sempre preoccupata, ma io voglio assegnare una delega al Governo futuro. Lei ci ricorda sempre che il futuro Governo sarà diverso da questo e quindi, come vede, siamo generosi in questo senso.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. No, non lo sappiamo! La mia è una speranza!

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La sua è una speranza che spero vada delusa.

Il Governo comunque è disponibile a perfezionare il testo laddove è possibile, mantenendone però le caratteristiche fondamentali.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 1137-3950 – d’iniziativa dei senatori Battafarano ed altri; Pizzinato ed altri: Ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi e interpretazione autentica dell’articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, come integrato dall’articolo 3 della legge 12 aprile 1976, n. 205 (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (7447) e dell’abbinata proposta di legge: Caruano ed altri (4514).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato: Ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi e interpretazione autentica dell’articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, come integrato dall’articolo 3 della legge 12 aprile 1976, n. 205; e dell’abbinata proposta di legge: Caruano ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7447)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l’Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l’Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l’Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7447)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che entrasse in vigore la legge 15 luglio 1966, n. 604, recante norme sui licenziamenti individuali, la mancanza nell’ordinamento dell’obbligo della giusta causa nei licenziamenti ha consentito, in molti casi, il licenziamento dei lavoratori per motivi politico-sindacali o religiosi.

Tali lavoratori, oltre a subire un danno economico immediato con pesanti ripercussioni sulle loro condizioni di vita, subivano anche un grave danno nella prospettiva del pensionamento, venendo loro a mancare – per periodi più o meno lunghi – la contribuzione previdenziale.

A tale situazione, creatasi della seconda metà degli anni quaranta fino all’entrata in vigore della citata legge n. 604 del 1966, il legislatore ha posto parzialmente rimedio con l’approvazione della legge 15 febbraio 1974, n. 36, la quale reca norme in favore dei lavoratori

dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali. Essa dispone che i lavoratori dipendenti da enti o imprese, che abbiano visto risolto il proprio rapporto di lavoro per motivi riconducibili all'appartenenza politico-sindacale o alla partecipazione ad attività sindacali o alla professione di una fede religiosa, possano ottenere a domanda la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio di cui erano titolari all'epoca del licenziamento.

Dal momento dell'entrata in vigore della legge n. 36 del 1974, sono circa 30 mila i lavoratori che hanno beneficiato delle disposizioni da essa recate in materia di ricostruzione del rapporto assicurativo. Si può quindi affermare che, se non tutti, certamente la maggior parte dei soggetti interessati ha ottenuto il beneficio previsto dalla legge: ciò anche in ragione del fatto che il legislatore, per ben due volte, ha provveduto alla riapertura dei termini per la presentazione delle domande, con la legge 19 dicembre 1979, n. 648, e, da ultimo, con la legge 9 giugno 1999, n. 172.

Dalla legge n. 36 del 1974 sono, però, rimasti esclusi i lavoratori dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, i quali restano tuttora esclusi nonostante il fatto che, nel corso degli anni, siano stati assunti impegni precisi per la soluzione del problema e siano state presentate, sia alla Camera che al Senato, diverse proposte di legge mai giunte in porto. Pertanto, il provvedimento in esame è volto a realizzare — seppure con molto ritardo — un atto di giustizia nei riguardi dei soggetti licenziati dalle pubbliche amministrazioni e, nel contempo, a ristabilire il rispetto del principio costituzionale di uguaglianza.

La proposta di legge n. 7447, già approvata dal Senato, con l'articolo 1 estende ai dipendenti pubblici l'applicabilità delle disposizioni sulla ricostruzione della posizione assicurativa contenute, come anzidetto, con riferimento ai soli lavoratori del settore privato, nella legge n. 36 del 1974, con le lettere *a)*, *b)* e *c)*, vengono distinti tre diverse situazioni e

periodi di riferimento, in considerazione dei diversi momenti in cui la discriminazione ha avuto luogo nel settore pubblico e delle particolari modalità con le quali essa si è realizzata. Si stima che i soggetti interessati all'applicazione delle disposizioni anzidette siano oltre 4 mila.

L'articolo 2 istituisce il comitato incaricato di valutare le domande che saranno presentate dai soggetti individuati nell'articolo 1, mentre l'articolo 3 disciplina la procedura di presentazione e di successiva trasmissione al comitato della domanda di ricostruzione del rapporto assicurativo.

L'articolo 4 prevede i termini per la presentazione di eventuali ricorsi al ministro del lavoro contro le decisioni del comitato, adottando il meccanismo del silenzio assenso.

L'articolo 5 detta una norma qualificata come interpretativa della legge n. 496 del 1974, concernente la ricostruzione della carriera del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Viene in particolare interpretato l'articolo 7 di tale legge, che ha previsto la ricostruzione della carriera in favore del personale proveniente dalla polizia ausiliaria, dalla divisione di polizia ferroviaria e dalle forze partigiane, inquadrato nel Corpo della pubblica sicurezza negli anni 1945-1947, sulla base del servizio prestato e del grado rivestito nelle forze di provenienza. L'articolo in esame dispone che la ricostruzione di carriera al personale interessato venga effettuata «riconoscendo il grado effettivamente rivestito nella polizia ausiliaria o nelle forze armate di provenienza durante la guerra come base di partenza della ricostruzione di carriera stessa, a prescindere dai ruoli di inquadramento e dal grado rivestito successivamente dallo stesso personale nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e nella Polizia di Stato».

Infine, l'articolo 6 fissa al 1° gennaio 2001 la decorrenza dell'erogazione dei benefici previsti dalla legge.

La proposta di legge Caruano ed altri (atto Camera n. 4514) che affronta la stessa materia, ha un contenuto più limitato, prendendo in considerazione i soli

dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali nel periodo che va dal 1947 al 1966.

Sul testo approvato dal Senato la I Commissione ha espresso parere favorevole, segnalando l'opportunità di chiarire se la norma contenuta nell'articolo 5 abbia effettivamente natura interpretativa o non abbia, al contrario, portata innovativa.

Anche la IV Commissione ha espresso parere favorevole, con un'osservazione relativa all'opportunità di integrare la composizione del comitato di cui all'articolo 2 con un rappresentante del Ministero della difesa.

Le osservazioni formulate da tali Commissioni, pur meritevoli di considerazione, non appaiono tali da portare ad una modifica del testo, che dovrebbe in tal caso essere nuovamente sottoposto all'approvazione del Senato. È questa una circostanza che, a mio avviso e ad avviso della Commissione, bisognerebbe evitare, al fine di giungere rapidamente alla definitiva approvazione della proposta di legge al nostro esame. Si tratta di un provvedimento atteso a lungo da alcune centinaia di nostri concittadini, ormai ultrasessantacinquenni se non addirittura ultra ottantenni, già dipendenti degli arsenali militari, delle ferrovie, della pubblica amministrazione (soldati, sottufficiali, ufficiali dei corpi militari e di polizia) che, dal 1947 al 1966, furono licenziati, non confermati o costretti a dare le dimissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, la proposta di legge al nostro esame, approvata dal Senato, estende ai dipendenti pubblici, licenziati per motivi

politici, sindacali o religiosi, l'applicabilità delle disposizioni contenute, con riferimento ai soli lavoratori del settore privato, nella legge 15 febbraio 1974, n. 36, ampliandone, per altro, le fattispecie.

Quella legge, infatti, fa riferimento ai licenziamenti discriminatori intervenuti tra il 1° gennaio 1948 ed il 7 agosto 1966, data di entrata in vigore della legge sui licenziamenti individuali. Tuttavia, l'articolo 1 della presente proposta di legge distingue tre situazioni, aggiungendo a quelle già previste anche l'esito volontario o il mancato rinnovo dei contratti a termine e particolari periodi di riferimento, in considerazione dei diversi momenti nei quali è avvenuta la discriminazione nel settore pubblico e delle modalità con cui la stessa si è realizzata. La previsione normativa intende quindi corrispondere, in sostanza, ad esigenze di rispetto del principio costituzionale e di parità di trattamento.

La discriminazione subita trova riparo in una norma di legge che, anche se tardivamente, riconosce la lesione del diritto e provvede a porvi rimedio, peraltro eliminando una discriminazione sorta a seguito dell'approvazione di una legge simile relativa al solo settore privato. Il provvedimento, peraltro, ha avuto un iter particolarmente travagliato e per diverse legislature sono state presentate, senza alcun esito, proposte simili, nel contenuto, a quella oggi al nostro esame in entrambi i rami del Parlamento. Tuttavia, di volta in volta, sia per l'incertezza della spesa complessiva sia a causa di una esasperata strumentalizzazione, non si è riusciti ad approvare tali proposte. Le situazioni di cui ci si occupa sono certamente dolorose e oggi si può porre fine a discriminazioni che non possono né debbono avere colore politico.

L'attuale platea dei soggetti interessati al provvedimento è diminuita anche a causa del tempo trascorso e concerne soggetti in età avanzata che meritano la riparazione ad un torto da essi subito, oltre all'equiparazione di un loro diritto a

quello dei colleghi del settore privato. Tuttavia, l'accertamento del diritto dovrà essere ovviamente rigoroso.

La proposta di legge, a nostro avviso, dovrebbe essere modificata in alcuni punti. In questo ci differenziamo dall'opinione espressa dal relatore — di cui apprezziamo l'invito ad approvarla in maniera sollecita — e per questo motivo abbiamo presentato proposte emendative che ci auguriamo vengano approvate, soprattutto in relazione alle perplessità che potrebbero derivare dall'applicazione dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), volto ad individuare fattispecie nuove, che riteniamo presti il fianco ad interpretazioni estensive ed ingiustificate e che può riguardare una platea di soggetti già tutelati da un'apposita legge del 1955, anche se originata da motivazioni differenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, apprezzo la presenza in quest'aula del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ma ritengo sia poco rispettosa nei confronti dei soggetti che beneficeranno dall'approvazione di questa proposta di legge...

PRESIDENTE. Il sottosegretario Morese è arrivato in questo momento. Aveva altri impegni e quindi... Capisco le sue ragioni, onorevole Michielon: anche noi avevamo sollecitato la presenza del sottosegretario Morese in quest'aula.

Ringrazio il sottosegretario Manzini che ha finora rappresentato il Governo.

MAURO MICHIELON. Ringrazio il sottosegretario Morese per il fatto di essere presente in quest'aula, in quanto la proposta di legge che stiamo discutendo è particolarmente delicata.

Signor rappresentante del Governo, la Lega nord non porterà avanti alcun tipo di ostruzionismo su questa proposta di legge ritenendola doverosa anche se purtroppo tardiva, visto che ai licenziati da imprese private per motivi politici, sinda-

cali o religiosi è stata resa giustizia nel 1974 mentre ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni verrà riconosciuto un analogo trattamento solamente nel 2001.

Anche noi vogliamo fare presto, ma far presto significa anche far bene! Riteniamo che questa proposta di legge, che al Senato ha ottenuto il consenso di tutti — e ne prendiamo atto —, presti il fianco ad interpretazioni pericolose e soprattutto venga posta in essere in maniera tale da creare solamente confusione. Per tale motivo il nostro gruppo ha presentato diversi emendamenti al fine di rendere la normativa più chiara e non per impedirne l'approvazione.

Anzitutto riteniamo che l'espressione « pubblica amministrazione » usata nel provvedimento sia vaga e che in realtà essa voglia dire tutto e nulla. Per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti con i quali intendiamo specificare cosa si intende per « pubblica amministrazione » anche con riferimento al decreto legislativo n. 29 del 1993; inoltre, vogliamo che si chiarisca se si parla di pubblica amministrazione e/o di enti locali, e di enti pubblici. Esaminando gli articoli del provvedimento in esame infatti possiamo constatare che ci si richiama anche ad enti; in particolare, se ben ricordo, all'articolo 3. Sarebbe bene avere su questo specifico punto un'uniformità legislativa anche perché riteniamo che gli avvocati non abbiano alcun bisogno di vedere aumentato il loro lavoro.

Alla lettera *a*) dell'articolo 1 occorre poi specificare cosa si voglia dire quando si parla di lavoratori che si sono avvalsi dell'esodo volontario di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53. In tale lettera non si fa riferimento ad alcun tipo di esodo volontario dovuto a problemi di credo politico, di fede religiosa o di appartenenza ad un sindacato. È difficile comprendere per quale motivo alla lettera *a*) ciò non sia previsto, mentre lo si fa alla lettera *b*) e alla lettera *c*) si parla addirittura di militari collocati a riposo d'autorità.

Ricordo poi che dei benefici previsti dalla legge 27 febbraio 1955, n. 53 non